

## GIANFRANCO FERRONI

Gianfranco Ferroni (1927-2001), pittore e incisore, è uno dei grandi protagonisti della ricerca estetica italiana del secondo Novecento.

Nato a Livorno, passato dalle Marche e sfollato durante la guerra a Tradate, frequenta l'ambiente milanese, il quartiere di Brera, i circoli della cultura nella città della ricostruzione.

Affascinato dalla nuova pittura di immagine inglese, dalla lezione di Bacon e Freud, ma anche dalla carica esistenziale della scultura e della pittura di Alberto Giacometti, avvia una riflessione personale sulla figura e sullo spazio che la inghiotte. Luoghi, oggetti, ritratti, spaccati di una quotidianità dolorosa, popolano le sue immagini sospese in una attesa metafisica.

«Ricordo cosa significò per me – disse nel 1970 – una piccola riproduzione di un quadro di Bacon che vidi su una rivista. In quel 1958 v'era di che disperarsi; persino i compagni di Brera prendevano altre vie e si facevano tentare dall'informale. Ebbene, quel quadro di Bacon valse a rinfrancarmi, mi provava che anche altri artisti credevano nella rappresentazione dell'uomo in un modo nuovo e vero, a un racconto nella direzione che anche noi, seppur confusamente, perseguivamo da anni».

Ferroni, pur avendo attraversato stagioni differenti, sperimentando modi espressivi diversi, dalla sintesi segnica degli anni Cinquanta con corpi sottili e filiformi scavati nel buio della materia, al linguaggio più pop degli anni Sessanta, con scomposizioni e sovrapposizioni di brani spezzati, approdò irrevocabilmente all'equilibrio assoluto degli altarini laici del decennio seguente. In essi, l'artista raggiunse l'essenzialità, l'astrazione perfetta di un momento contingente proiettato in una dimensione universale. È l'apice della sua ricerca. Gli oggetti, ripeteva, «sono alibi» per cercare l'immenso nell'infinitamente piccolo, nella polvere, nell'aria che si annida fra gli stracci logori e le ciotole abbandonate a margine dei tavoli. Una vena mistica pervade le scene. Un senso profondo di adesione ai misteri della vita e al dramma della finitudine.

Dividendosi fra la pittura e la grafica originale – autore di incisioni e litografie memorabili – Ferroni ha utilizzato spesso anche la fotografia per costruire minuziosamente i set delle sue rappresentazioni, delle sue solitudini domestiche. Gli scatti di Ferroni restano capolavori di ricerca formale che si affiancano alla sua produzione più nota.

Celebre è altresì la serie dei ritratti. Ferroni è scomparso lasciando oltre 150 immagini del suo volto. Uno di questi, datato 1989, è stato donato alla Galleria degli Uffizi che ha allestito nel 2015 una retrospettiva importante del maestro, dal titolo “La luce della solitudine”. Molti altri sono stati, in questi ultimi anni gli episodi espositivi ospitati in spazi pubblici. Al Palazzo Reale di Milano un'ampia antologica promossa da Vittorio Sgarbi. Al Palazzo Grassi di Venezia e al Museum of Contemporary Art di Chicago e alla Biennale di Venezia sono state esposte opere significative.

Di lui hanno scritto grandi nomi della critica d'arte Franco Marcoaldi, Roberto Tassi, Giovanni Testori, Federico Zeri. Nel 2009, Antonio Gnoli ha firmato un omaggio a Ferroni nel suo libro *La luce dell'ateo* (edito da Bompiani) raccolta filologica delle sue riflessioni sull'arte e sulla vita.